

## LA POESIA COME LINGUAGGIO DI PACE

di Luciano MORANDINI

“*Ri-Oriente*” è il titolo della recente raccolta della poetessa Marina Moretti uscita per i tipi di Hammerle Editori nella collana *Il Nuovo Timavo*, Trieste 2008. Come recita la quarta di copertina “Marina Moretti, triestina, in tempi di società dello spettacolo continua a credere alla poesia come linguaggio “politico” di pace tra le comunità e le generazioni. Cura incontri con gli scrittori dell’Euroregione e la collana letteraria plurilingue dell’Associazione Iniziativa Europea. Nella sua parabola personale dagli studi giovanili di archeologia ai versi dell’età matura riconosce lo stigma di uno scavo alla radice, alla ricerca di un qualche fondamentale, peraltro inafferrabile, che le compensi, anche minimamente, il barcollare dell’epoca.”

Difatti già il titolo della silloge, *Ri-Oriente*, indica la ricerca di un ri-orientamento, di un punto dal quale ripartire per ricostruire in sé un “ambiente” esistenziale liberato dal peso di tante illusioni, di troppe speranze perdute o tradite. S’apre così una danza di evocazioni, di un riappropriarsi di memoria, di storia personale, in cui verificare il proprio esistere alla radice. Anche l’esergo tratto da un autore che la Moretti ama, Ceslaw Milosz, polacco, premio Nobel 1980, uno dei maggiori scrittori del Novecento, è segnale di indirizzo: ...Quando fa male torniamo su certi fiumi... Un “tornare” per darsi conto, per quanto possibile, del proprio essere, tentando di acciuffarne il senso nel suo trascorrere temporale. Ciò avviene in trentuno quadri o sequenze, dall’infanzia in poi. In rassegna s’intagliano figure familiari, luoghi contadini, paesaggi, emozioni, scoperte. Nel loro insieme, testo dopo testo, ecco emergere impronte costitutive perché “Ognuno ha un tono e un colore / e come la voce si fissa dall’infanzia / magari in una carta a disegni..”. E Ci sono volti d’archivio”, che “da un trapassato remoto contro / *la religione del mio tempo* m’impongono / un’indocile volontà d’appartenenza...”, quando “Quel primo fresco sentito tra le canne // quando l’acqua gonfiava / tra i massi muschianti // o più immensamente fredda / e rada placava l’aria tra le stoppie...”. Scorrono anche i primi brividi dei sensi...- “E nella macchia / un Apollo adolescente // conosceva luoghi nascosti di sottofiume / componeva catture d’uccelli / con gesti lenti di ragazzo di borgata // aveva un nome d’angelo / passi di fuoco tra le spine // con un brivido dai capelli alla schiena: / invidiavo la sorte dell’anatra selvatica / fuggire essere presa...” . Sotto tutta la tessitura dei versi densi d’umore scorre il colore di un’umanità tra la quale la poeta ha trovato, in un disegno di cielo e alberi, la misura della sua giovinezza, che si confronta con un oggi senza più appartenenza, senza disegno di costellazioni, senza più grazia dal sapore primigenio. Allora, “...se la trama dei corpi si teneva / come un sottobosco di vecchi nodi e virgulti / uniti alla radice della terra / che non rilasciava / mai la presa / i letti erano ere di odori / dove i bambini transitavano / per avventura / nei contatti brevi con la carne scura o chiara spessa / rugosa o morbida e rosea / nella promiscuità di un capezzolo / e d’una gamba muscolosa (...) in lei il tempo non era linea ma cerchio / che tutto riportava ala tribù...” E la felicità? “la felicità è una ragazzina / che torna sempre / al viale della domenica / dove tutto è fidato e familiare...”.

In questa prima parte della raccolta intitolata *Dell’origine della danza* si intuisce, sottotraccia, da una parte l’andare all’adolescenza, che resta nell’autrice tempo di luce, cieli, alberi e acque, ma, nel contempo, in modi ossimorici appena percettibili, di fisionomia patriarcale, nell’essere cioè struttura chiusa nel recinto dei propri affetti, spesso, più che autorevole, autoritaria. E dunque nell’autrice motivo su cui riflettere più in là, in tempi di marcata giovinezza, sulla base d un sogno. Quel sogno di trasformazioni incalzanti che fu esperienza femminile italiana ed europea della fine degli anni Sessanta, riassumibile nei seguenti verbi: contestare, ricominciare, riscrivere, ripensare, ricostruire. Tutto in uno spirito di autodeterminazione. Anche Marina Moretti ha attraversato quel tempo con l’entusiasmo delle certezze. Un’esperienza variegata la cui consistenza si può ricavare, qui, dalle nostre parti , il Friuli, da un interessante volume di saggi e interventi pubblicato dalla Kappa Vu nel 2007, intitolato *Niente come prima, il paesaggio del ’68 tra storia e memoria* a cura di Marina Giovannelli, amica di Marina Moretti: “l’esperienza di una stagione straordinaria che rivive nella parola appassionata e plurale di donne che si interrogano sul passato a partire dalle istanze

dell'oggi. Per superare la distanza fra generazioni. Per ripensare il desiderio di politica". Questo breve "intermezzo" per cercare di entrare un po' meglio nella parte conclusiva, sconsolata, della silloge di Marina Moretti intitolata *Passeggiata disarmata*. Il titolo, intanto, significativo: una passeggiata, forse, senza più "l'arma" di un pensiero forte, dominante a sostegno, come poteva essere quello che remotamente appassionava. Nei cinque testi conclusivi possiamo leggere infatti il ripiegamento tormentato nell'*in sé* cui spinge sempre lo smagamento, la bruciante disillusione. In essi cambia il paesaggio: non più distese larghe di natura, ampi, liberi spazi fino all'orizzonte e freschezza di vita. Al loro posto ora solo cinque strade di percorsi quotidiani che avvolgono in pensieri e riflessioni che si trasformano, qui come all'inizio la memoria, in parola vibrante di poesia. Un solo esempio per darne conto in conclusione.

"Il vento impazza su via Commerciale / mi supera va oltre / scappella il mare oltre le dighe // ma le sue bravate sono scoppi di tenebre / l'antropofagia allegra dei padri / è teatro che non consente repliche / solo onnipotenza di morti / mai come ora vivi / sui passi dei destini. // mia generazione come ti sei / ingannata nella rimozione / di quella facile stagione! // l'avevamo creduta / una rivoluzione / ed era un'abbuffata di sazi // una festa sgangherata / nelle stanze di Edipo / che si aggiusta con gli anni.

(recensione pubblicata su *IL NUOVO FRIULI*)

\*\*\*

## **VOLGERSI A ORIENTE PER SFUGGIRE AL DEGRADO**

*di Loretto Rafanelli*

Sono numerosi i poeti (da Luzi a Caproni a Saba) che hanno dato al tema del ricordo un fondamento poetico assoluto, quasi l'origine della nascita della loro poesia, o almeno una ragione decisiva di essa. Ci è parsa quindi familiare la prospettiva posta dalla poetessa Marina Moretti nel suo nuovo libro *Ri-Oriente*, *Hammerle Editori, 2008*. Una poesia che pare tesa ad oggettivare il ricordo, operazione già eseguita da altri autori ma che l'autrice triestina porta avanti fino alle estreme conseguenze. Nei suoi versi questa materia diviene la giustificazione del discorso poetico, la motivazione prima e ultima, perché paiono di secondario interesse alcuni riferimenti che possiamo definire civili. Pur tuttavia questo ricordare non è fine a se stesso, in quanto assume una valenza oppositiva rispetto alla situazione sociale presente, che porta in sé il pesante degrado di principi umani decisivi. Colpiscono i versi che guardano a vuoto doloroso d questa perdita (che è immensa e plurale); soprattutto nella prima parte del libro, vertiginosa e non didascalica. Ovviamente, nulla si può fare per riportare a vita quel lontano mondo. Non si può rivedere "... le sorelle Breschi //... nel prato dei merletti / e le mani ricollocate in grembo". Si può solo ri-orientare il nostro sguardo. E pare forse di intendere che la Moretti si rifugi ad Oriente perché lì si salva ancora la società contadina. Ma noi nutriamo dei dubbi. Meglio affidarsi alla poesia per far fronte al "barcollare dell'epoca". La parola che ci restituisce il "Bambino di brace stellata / in vetta all'Appennino". Con la forza di uno spaccato che alimenta e disperando il cuore. Un viaggio negli affetti attraverso il ricordo, che nella Moretti è rimpianto ma pure ragione storica che versa il suo profumo e irradia ancora i suoi forti valori.

(recensione pubblicata su *l'insertoletterario MOBIDICK del quotidiano LIBERAL*)